

sentazione cartografica, ma evolvendosi al concetto di governance, l'autrice spinge il ragionamento verso un ruolo più attivo della cartografia stessa, ovvero come strumento da utilizzare per processi di governance del territorio, nei diversi contesti da lei considerati: quello di culture diverse da quelle occidentali e legate a diversi percorsi di sviluppo, nonché quello delle realtà più consolidate occidentali. In tale ottica diventa rilevante il ruolo dello studioso, del ricercatore cartografo quale elemento di mediazione e di orientamento della produzione cartografica. Tale ruolo non si limita alla sola raccolta di dati e guida in tale processo, ma deve far emergere, attraverso lo strumento cartografico opportunamente progettato e organizzato, la complessità del tessuto sociale e culturale nell'ambito del quale si inserisce il processo partecipativo. In tal senso quindi allo studioso è attribuito un ruolo che coniuga gli aspetti più tecnici e operativi legati al processo partecipativo e alla traduzione del linguaggio cartografico in un sistema di segni, con quelli più legati all'interazione sociale e culturale nel comprendere il senso dello spazio delle comunità coinvolte (nei diversi ambiti considerati) e nella loro capacità di costruire territori.

Il volume rappresenta pertanto un valido contributo per affrontare con rigore e metodo le problematiche legate alla partecipazione e alle interfacce cartografiche, consentendo al lettore non soltanto di vedere gli aspetti più tecnici e operativi legati a tale fenomeno, ma anche, e soprattutto, inserendo il tutto in un più ampio contesto di riflessione critica sulla cartografia e sulle sue manifestazioni e sul ruolo importante e centrale dello studioso-cartografo in tale processo, soprattutto in ambiti legati alla governance territoriale.

*Giuseppe Borruso*  
*Università degli Studi di Trieste*

## Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita

*Francesco Bonini, Luigi Blanco, Simona Mori e Floriana Galluccio (a cura di)*

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 336, ill.

(coll. «Quaderni di storia, politica ed economia» della Fondation Émile Chanoux, 7)

Tre storici delle istituzioni e una geografa hanno raccolto e curato una parte dei contributi portati, da un gran numero di studiosi di estrazione disciplinare abbastanza variegata, a cinque incontri di studio, susseguiti tra 2012 e 2014, attorno alla storia delle circoscrizioni amministrative italiane.

Lo sfondo prospettico su cui questi incontri si sono stagliati era (ed è ancora) il progetto di realizzazione di un atlante storico delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita. L'idea di un atlante peraltro era stata già avanzata negli anni e decenni precedenti, almeno a partire dalla fine del secolo passato, in sincrono con il (ri)accendersi dell'interesse dei ricercatori per questo problema, delicatissimo e intricato: un interesse coltivato prevalentemente da giuristi e da storici, ma anche da qualche geografo; e non possiamo non ricordare l'esemplare volume curato da Lucio Gambi e Francesco Merloni, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia* (1995), al quale già avevano collaborato Floriana Galluccio e Maria Luisa Sturani, che ritroviamo anche in questo nuovo lavoro a rappresentare il versante disciplinare propriamente geostorico.

Il volume, trascogliendo fra tanto materiale, organizza un discorso certamente composito, però nella sostanza unitario e organico, sia pure a costo, ma era inevitabile, di proporre sondaggi più che visioni

d'insieme, e di privilegiare largamente la storia istituzionale rispetto a quella territoriale. La suddivisione in quattro sezioni tematiche, concettualmente molto ampie (*Quadri, Dinamiche, Casi e Confronti*), consente ai curatori di organizzare i materiali in un percorso dall'andamento coerente, e al lettore di seguirlo, anche se attraverso alti e bassi di interesse.

La focale dell'intenzione dei contributi vorrebbe essere nel considerare i ritagli amministrativi – e qui prevalentemente si tratta della scala provinciale – come «quadri, cornici in cui si realizza l'interazione tra cittadini e istituzioni» (dalla *Introduzione*, p. 14, in un paragrafo che mi sembra sia da attribuire a L. Blanco). Di qui, si direbbe, il titolo della raccolta, *Orizzonti di cittadinanza*, che sembra voler mettere in rilievo quanto possa pesare la «cornice» territoriale dell'esercizio del potere nel caratterizzare le modalità di adesione e di partecipazione degli abitanti.

Non studi, dunque, dedicati al funzionamento delle istituzioni «nei» loro ambiti giurisdizionali, oppure all'adeguatezza dei ritagli rispetto ai poteri di cui sono ambito giurisdizionale o funzionale; ma proposte di interpretazione dell'effetto, su un generale piano storico-sociale (e «territoriale» nell'accezione geografica odierna), dell'appartenenza di una certa popolazione a un dato territorio, definito e modificato in vario modo e soggetto a uno specifico insieme di potestà, sia pure mutevole nel tempo (e peraltro la persistenza – oggi si direbbe «resilienza» – del ritaglio minimo, sub-comunale e comunale, è uno dei dati che nel complesso con più evidenza risaltano dall'analisi). Dove al territorio (anche *sub specie* amministrativa) si dovrebbe riconoscere – ma alla lettura risulta che davvero così non è in tutti i contributi – una natura ben diversa da quella meramente «geometrica» di superficie perimetrata; per ammetterne invece la genesi complessa, articolata e tutt'altro che lineare di costruzione sociale, che nel corso del tempo si è data o ha negoziato *anche*

un limite spaziale; ma che, a prescindere dal limite (accidente storico o dispositivo tecnico), ha senso in sé e ragion d'essere nel suo insieme di popolo-su-un-territorio, che si dota di funzioni politico-gestionali o accetta di assoggettarsi a quelle imposte da un potere più forte e sovraordinato.

E tuttavia, i cinque saggi contenuti nella prima sezione (*Quadri*), a firma di tre storici accademici, un colonnello dei Carabinieri e un funzionario del MEF, parlano davvero solo della vicenda delle circoscrizioni di cui si occupano: nascite, ampliamenti, accorpamenti, soppressioni e relative norme – peraltro senza alcun tentativo di «visualizzare» in qualche modo gli ambiti spaziali interessati. I cinque contributi della seconda sezione (*Dinamiche*), opera di un archivista, tre storici e una geografa, si concentrano sui negoziati, le resistenze, le imposizioni che portarono volta per volta alla nascita o alla mutilazione o alla soppressione di circoscrizioni, perlopiù provinciali; il riferimento prevalente qui (con la significativa eccezione del saggio di Sturani sulla «Grande Torino») è agli interessi e alle pulsioni del personale politico e amministrativo locale e nazionale, presentato come motore e attore, pressoché esclusivo, dei processi di mutamento. Nella terza parte (*Casi*), i sette testi, proposti da otto storici, a parte i due che si occupano della storia della distrettuazione elettorale, oscillano tra la considerazione più o meno *en passant* dei caratteri «geografici» delle aree studiate e l'opera degli enti amministrativi o funzionali (consorzi di bonifica, Cassa per il Mezzogiorno ecc.) che ne guidavano l'evoluzione territoriale. L'ultima parte, infine (*Confronti*), con tre contributi, uno dei quali opera di un geografo spagnolo, offre due esempi di effettivi confronti con il caso spagnolo e quello tedesco (trattati essenzialmente in termini di cronistoria delle modifiche amministrative) e un intervento di due archiviste che introduce all'*Atlante storico istituzionale* che integra la *Guida generale degli Archivi di Stato* – utilissimo strumento di ricerca.

Nell'impossibilità di scendere in dettagli ulteriori, è giocoforza limitarsi a considerare che le buone intenzioni sono rimaste in larga misura allo stadio di intenzioni, e a considerare, una volta di più, che in Italia è molto difficile coniugare l'indagine storica e quella territoriale, anche in contesti di studio in cui sembrerebbe impossibile farne a meno.

Non può, però e infine, colpire favorevolmente la quasi assenza di cartografia, se si fa eccezione per l'immagine in copertina (una proposta di partizione regionale amministrativa dell'Italia, redatta da Luigi Bodio nel 1894, per un totale 13 regioni); per la riproposizione di una tavola di A. Ferrero della Marmora (1851); per alcuni schemi della maglia comunale nel Torinese (non per nulla a corredo del contributo di M.L. Sturani); e infine per cinque carte della suddivisione interna della Spagna fra XIII e XX secolo (a corredo del testo di J. García Álvarez, anch'egli geografo). Gli storici e archivisti che hanno contribuito al volume hanno invece tutti, con una sola eccezione, ritenuto di poterne fare a meno. Diciamo che non sembra un gran viatico nella prospettiva di un qualsivoglia «atlante»...

Detto questo, rimane – sia ben chiaro – l'indubbio grande interesse di una lettura attenta di questo volume, che consente di percorrere una varietà di casi e di situazioni, tale da essere di per se stessa una ricchezza – e tanto più se si considerano, inoltre, le abbondanti bibliografie riportate in nota e i tanti riferimenti archivistici. Si tratterà, per chi ha una più spiccata attitudine alla lettura territoriale, di filtrarne i moltissimi preziosi riferimenti e le precise informazioni riunite.

*Claudio Cerveti*  
*Università degli Studi Roma Tre*

## Sei lezioni di geografia. Per capire il mondo in cui viviamo

*Riccardo Neri*

Reggio Emilia, Imprimatur, 2017,  
pp. 198

**L**e monografie geografiche di carattere divulgativo costituiscono una minoranza se paragonate alla sempre più vasta produzione di testi scientifici e “tecnici” disponibili. Eppure la trattazione divulgativa, per definizione semplice e accessibile a un vasto pubblico, è utile e necessaria per trasmettere anche ai non addetti ai lavori il valore culturale proprio della geografia e diffonderne di conseguenza una corretta percezione. Riuscire a comunicare le conoscenze scientifiche con un linguaggio chiaro e privo di tecnicismi non è operazione semplice, specie nel caso di discipline che per loro natura sono ricche di dati, misure, distanze e toponimi, i quali potrebbero appesantire il discorso agli occhi dei non professionisti. La geografia infatti, come ha ricordato Luca Serianni nel suo contributo *La geografia e i linguaggi settoriali* (in De Vecchis G., *A scuola senza geografia*, Roma, Carocci, 2011), coinvolge discipline differenti e ne fa proprie le terminologie, esponendo il lettore comune a molteplici linguaggi specialistici e denunciando allo stesso tempo la mancanza di un linguaggio settoriale propriamente geografico. Proprio questa difficoltà di avvicinare la geografia accademica a un pubblico il più eterogeneo possibile ha generato una distorta percezione della disciplina, in questo senso la causa principale è da ricercarsi nell'ambiente mediatico e in quello scolastico dove insegnanti e libri di testo continuano a proporre un'immagine spesso scientificamente e didatticamente non aggiornata della disciplina.

Riccardo Neri nel suo lavoro mira ad avvicinare la geografia accademica a quella divulgativa e scolastica argomentando